

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

IDEA DELLA «FRONTIERA»

Concettualmente, una «frontiera» rappresenta una qualche forma di barriera che unisce/separa due realtà differenti.

La «frontiera», tuttavia, oltre ad avere un uso determinato in ambito territoriale, ammette un uso più o meno figurato nella sfera sociale, religiosa, etica, culturale, linguistica, scientifica, ecc., e si trasforma per tal via in «cifra» della stessa umanità nel suo atteggiarsi storico.

Le «frontiere» possono, in ciascuno dei campi cui sono riferite, essere poste, imposte, chiuse, aperte, spostate, superate, annullate, e avere talora una consistenza più ampia di una semplice linea di confine.

Nelle pagine che seguono si cercherà di dare particolare evidenza al significato socio-economico e politico della «frontiera», oggi più che mai meritevole di attenzione.

Va ricordato, anzitutto, che, nella storia dei popoli, il problema delle «frontiere» – della loro conservazione e difesa e del loro spostamento – è stato sempre presente.

In un discorso dal titolo *The Significance of the Frontier in American History* (12 luglio 1893) lo storico Frederick Jackson Turner interpreta la

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

«frontiera» americana come «an area of free land» spingendosi sempre più addentro nella quale i colonizzatori hanno incontrato inedite difficoltà e inusuali condizioni di vita. Il carattere dell'Americano si sarebbe forgiato nella sua dura impresa di «conquista del West», conclusasi con il raggiungimento delle coste del Pacifico e con l'esaurimento della «terra libera», sancito dalla «chiusura» della «frontiera» dichiarata nel 1890 dall'Ufficio Statunitense del Censimento.

La ricerca delle «frontiere» da imporre o da rimuovere si è sempre più ampliata e continua a farlo ancor oggi e investe in maniera pressante problematiche ecologiche, etnoantropologiche, socio-economiche e politiche.

Nel *Discorso* sulla «New Frontier» che John Fitzgerald Kennedy, non ancora Presidente degli Stati Uniti, tenne il 15 luglio 1960, l'entusiasmo della «conquista del West» è riproposto in chiave moderna, in chiave cioè di liberazione dalla povertà e dall'ignoranza e di soluzione dei conflitti tra nazioni, ma anche in chiave di «conquista» dello spazio e di esortazione ad avere «immaginazione», «coraggio» e «perseveranza».

È chiaro che, se il corso storico è concepito nei termini del superamento di «frontiere», la fine di una «frontiera» pone il problema della individuazione di altre «frontiere», simili o diverse rispetto a quella superata, o della fine di tutte le «frontiere».

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

L'eventualità di un «mondo senza frontiere», infatti, è teoricamente altrettanto concepibile di una «guerra senza frontiere» – per certi versi assimilabile al «bellum omnium in omnes» di hobbesiana memoria –, anzi le due ipotesi potrebbero addirittura convergere, generando, se realizzate, risultati imprevedibili.

Non è tuttavia questo il punto di maggiore salienza.

Infatti, c'è un tipo di «frontiera» che ha bisogno di una più accurata focalizzazione.

Stando a quel che dice Karl Marx, ogni forma storico-sociale contiene al proprio interno i germi del suo superamento dialettico, giacché lo sviluppo progressivo delle forze produttive tende a entrare in conflitto con la cristallizzazione giuridica dei rapporti di produzione e finisce con il forzarli fino a scardinarli completamente. Le strutture economico-produttive si sono nel tempo trasformate assieme alle sovrastrutture culturali e giuridico-politiche che ne derivano e le sostengono. Al modo di produzione del mondo antico, infatti, è succeduto quello dell'epoca medioevale e quest'ultimo è stato soppiantato dal modo di produzione capitalista, con l'aggiunta che ciascuno di questi mutamenti ha comportato la modificazione delle relative sovrastrutture. Si è trattato di un processo lento, durato secoli, che tuttavia non dovrebbe far distogliere

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

l'attenzione dalla graduale trasformazione che sta subendo il modo di produzione nel quale ci troviamo immersi, dalle cui criticità potrebbe emergere – o forse è già emersa – una nuova forma economico-politica, con o senza la volontà direttiva consapevole delle forze sociali, considerato che, se è vero che gli esseri umani possono agire sulle condizioni sociali, è altrettanto vero che le condizioni sociali agiscono sugli esseri umani.

Insomma, se il capitalismo maturo avesse raggiunto la sua «frontiera», la si dovrebbe dichiarare «chiusa» o «conclusa» e bisognerebbe avere l'«immaginazione» e il «coraggio» per andare oltre, verso una «nuova frontiera» o «nuove frontiere» in maniera consapevole, se non si preferisce lasciarsi trascinare ciecamente dal corso degli eventi.

Sorge, tuttavia, una difficoltà particolarmente ardua. Il capitalista, in quanto attore principale del processo di produzione di merci, di fatto non è che il fantoccio del «capitale», che gli impone di seguire la logica del «profitto». In altre parole, la «frontiera» – il «selvaggio West» – del «capitale» è il «profitto» e il «capitale» ha necessità di spostare continuamente in avanti questa «frontiera», in assenza della quale cesserebbe di operare come «capitale» e resterebbe degradato al ruolo di mero denaro accumulato, impossibilitato così a

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

spiccare il volo nel processo plusvalorizzatorio che passa attraverso il ciclo «denaro»-«merce»-«denaro».

È perciò intrinseca al «capitale» una vocazione imperialistica che gli impone di trovare un'area sempre più vasta di consumatori per evitare di restare intrappolato nella forma «merce». Come è noto, infatti, se la «merce» – nel processo di produzione capitalista – non riesce a compiere il «salto mortale» che la trasforma in «denaro» plusvalorizzato, il capitalismo è già al tramonto.

D'altra parte, l'ampliamento della «frontiera» impone al «capitale» di percorrere anche la via dell'autovalorizzazione crescente attraverso l'incameramento del plusvalore generato dal pluslavoro dei lavoratori comandati, che fanno parte essi pure della cerchia dei potenziali consumatori.

Va da sé che questi due processi potranno prodursi fintantoché ci saranno lavoratori dipendenti disposti a restare tali e consumatori in grado di rendere possibile con i loro acquisti il «salto mortale» della «merce». Quando e qualora si dovessero rendere non percorribili entrambe le vie – o non percorribile risultasse anche solo una di esse –, bisognerebbe dichiarare «chiusa» la «frontiera» del capitale: la vocazione imperialistica del capitalismo è destinata, presto o tardi, a favorirne l'implosione.

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

Anche se si obiettasse che la teoria del «valore-lavoro» elaborata a partire dagli economisti classici va soppiantata da teorie più appropriate, come, ad esempio, quella marginalista, il problema non si sposterebbe di molto. Le teorie servono, indubbiamente, a proporre una interpretazione dei fatti, ma è da questi ultimi che prendono le mosse.

Fra l'altro, essendo la produzione delle merci mirata al loro consumo, la permanenza di merci non consumate oltre una certa quantità e oltre un ragionevole periodo di smaltimento starebbe a significare la loro carenza di utilità sociale ovvero l'impraticabilità del loro acquisto da parte dei potenziali consumatori, ma non necessariamente l'impossibilità di una convergenza tra il punto di vista della produzione e quello del consumo. Al riguardo, può risultare utile una riflessione congiunta sulla genesi ontologica del valore e sulla formazione psicologica dei bisogni, anche nel caso in cui si voglia considerare la teoria dei prezzi indipendente e autonoma rispetto a una qualche teoria del valore.

Va sottolineato, peraltro, che l'incorporazione del valore nella merce tramite l'attività lavorativa può essere realizzato secondo le due modalità dell'autosfruttamento e dello sfruttamento d'altri, vale a dire tramite un'attività autonoma ovvero tramite l'impiego del lavoratore salariato.

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

Si tratta di due prospettive che marcano una differenza fondamentale nella destinazione del plusvalore prodotto. Infatti, il surplus di valore che i lavoratori non comandati generano con la loro attività – esercitata in forma individuale o cooperativa – ridonda solamente a loro proprio vantaggio, mentre nel caso dei lavoratori salariati esso torna a vantaggio esclusivo del capitalista. Inoltre, mentre nel primo caso il surplus di valore, in tutto o in parte, può essere consumato direttamente assieme alla merce prodotta, nell'altro la merce è sottoposta al giudizio del mercato al cui interno deve compiere la sua trasformazione in denaro plusvalorizzato.

L'arricchimento di sé attraverso lo sfruttamento delle proprie capacità non ha bisogno, ovviamente, di prevedere «frontiere» di contenimento, sia perché esso è già limitato dalla capacità espansiva della persona singola – anche se potenziata da una cooperazione equilibrata –, sia perché si tratta, fondamentalmente, di un'operazione di «autoconsumo» senza pretese di appropriazione indebita.

L'arricchimento attraverso l'appropriazione del pluslavoro del lavoratore salariato, invece, provoca, a vantaggio esclusivo del capitalista, come già osservato, un processo di autovalorizzazione intimamente segnato da un impulso moltiplicativo senza fine.

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

Si tratta ora di capire se e quale nuovo modo di produzione e quale nuova forma di Stato si possa prevedere come alternativa scaturente dalle insufficienze e dalle contraddizioni del modo di produzione capitalista e della forma Stato a cui esso fa riferimento. Più in particolare, si tratta di capire se verranno chiuse in via definitiva le «frontiere» della conquista del plusvalore da parte del «capitale» o se sia possibile che esse vengano torte e utilizzate a beneficio dei lavoratori da cui il plusvalore proviene.

Il problema è sicuramente anche politico, ma le sue radici sono saldamente piantate nel terreno dell'economia, più esattamente nel modo di produzione entro cui il capitalismo maturo non cessa di operare.

Peraltro sia le società a struttura capitalista che le società fondate su altre strutture economiche (e sovrastrutture giuridico-politiche), comprese le società comuniste o sedicenti tali, hanno imboccato un percorso evolutivo che ha finito con l'omologarle nel comune paradigma del «collettivismo burocratico», come profetizzato sin dalla fine degli anni quaranta del secolo scorso da Bruno Rizzi ne *La Bureaucratization du monde* (1939)¹.

In questo paradigma la classe dominante non scompare, ma semplicemente cambia pelle: sono ora i burocrati e i manager a incarnarla e a disporre a proprio

¹ R. Bruno, *La Bureaucratization du Monde*, Paris, Les Presses Modernes, 1939.

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

vantaggio del pluslavoro derivante dalla fatica dei lavoratori. Non è ovviamente lo sviluppo tecnico a generare questo stato di cose, ma il persistere di sistemi economici che consentono, appunto, che a gestire il «profitto» aziendale siano persone ed enti che non l'hanno prodotto.

Rizzi, in scritti successivi poi pubblicati assieme al testo base sotto il titolo *Il collettivismo burocratico* (1976)², ha, infatti, precisato che non è il mercato in quanto tale a causare l'appropriazione indebita del plusvalore, ma il fatto che esso non sia autogestito dai produttori-consumatori. Il mercato, infatti, può «funzionare anche con un altro rapporto di produzione», nel quale la formula del profitto non sia calcolata «in base a una sottrazione tra il prezzo e il costo, ma in base ad una percentuale sul venduto-incassato» e lo sfruttamento dell'altro uomo potrà cessare solo quando sarà resa operativa «una formula del profitto aziendale che armonizzi gli interessi del venditore con quello del compratore e che elimini nel contempo il lavoro-merce».

In sintesi, il «profitto», se inteso come proprietà di chi l'ha prodotto, cessa di essere la «frontiera» del «capitale» per diventare il motore del progresso sociale. Ma questo può avvenire a condizione che si eviti «l'appropriazione

² B. Rizzi, *Il collettivismo burocratico*, Bussolengo (Verona), Editrice Razionalista, 1976². Cfr. anche B. Rizzi, *La burocratizzazione del mondo*, a cura di Paolo Sensini, Paderno Dugnano (Milano), Edizioni Colibri, 2002.

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

individuale o di gruppo e soprattutto extra-aziendale del profitto», poiché «esso *deve restare* in ditta per lo sviluppo di quest'ultima o per rendere servizi civili a chi lavora nell'azienda». Nel processo produttivo, cui partecipano con funzioni diversificate, tutti i lavoratori cessano di essere meri dipendenti e assumono il rango di soci o associati nella comune impresa di migliorare le condizioni di vita proprie e altrui, rendendo altresì impraticabile lo sfruttamento capitalista dell'uomo sull'uomo. Col tempo, diminuendo i bisogni, potrà anche diminuire la durata della giornata lavorativa. La questione più importante su cui riflettere è il fatto che il nuovo modello dei rapporti di produzione o, se si preferisce, la nuova «formula aziendale» servirà anche a modificare le sovrastrutture giuridico-politiche e a generare un nuovo sistema sociale.

Le considerazioni sopra riportate, pur individuando con chiarezza gli aspetti della struttura economica da trasformare perché sia possibile l'avvento di una società che restituisca e mantenga il plusvalore nella disponibilità di chi l'ha prodotto, si rivelano nondimeno eccessivamente ottimiste sulle possibilità di questa trasformazione.

Infatti, una interpretazione inefficace dei fenomeni che stanno alla base dell'alienazione, della mercificazione e dello sfruttamento umano non può che generare idee confuse e contraddittorie circa le modalità tramite cui eradicare

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

questi mali dal contesto sociale e la mancata visualizzazione della «collettivizzazione burocratica» del mondo contemporaneo non può dare avvio alla ricerca, all'individuazione e alla diffusione di strategie che l'antagonizzino.

D'altra parte, bisogna anche prevedere la resistenza al mutamento di quella parte della società cui giova l'immobilismo o il mantenimento delle posizioni di potere occupate e che, fra l'altro, è in grado di sollecitare e diffondere, anche e soprattutto con i mezzi istituzionali di cui dispone, un vero e proprio esercito di «idee fisse» e di «nebbie ideologiche», il cui impatto sulle categorie sociali sottoposte non è da sottovalutare.

La «cultura», nella sua funzione regressiva, serve proprio a questo. La creazione dell'«illusione politica» e dell'«illusione finanziaria» sua compagna, ad esempio, è un'arma assai potente nelle mani degli statisti e dei governanti, come ha ben chiarito il «negletto» Amilcare Puviani nel suo libro su *La teoria della illusione finanziaria* (1903)³.

Si è già accennato al fatto che ci sono altre importanti «frontiere» con cui la vita umana è, a volte, obbligata a confrontarsi, come nel caso dell'«ultima frontiera», la si interpreti come passaggio dalla vita alla morte ovvero come transito da questa vita a un'altra vita. Di questo si potrà argomentare in altra

³ A. Puviani, *Teoria della illusione finanziaria*, ristampa a cura di Franco Volpi, Milano, Isedi, 1973.

*Quaderno n. 19 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 30 (luglio-settembre 2021)*

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Idea della «frontiera»

occasione. Basti per ora aver provato a illustrare il significato socio-economico e politico della «frontiera».